

O emigrante o brigante

Così decretò la nostra storia di fine '800.

Così fu vissuta l'unità d'Italia dalla parte dei "cafoni"

di Fulvio Gervasi

Briganti: tribù britannica che, nel I sec a.C., diede più di un grattacapo alle legioni di Roma. Dei veri tipacci. Il lemma "brigante" diviene sinonimo di delinquente, bandito, cattivo soggetto. Un paio di millenni più tardi, nel 1860, immaginate un reame baciato dal sole, nel cuore del Mediterraneo. Un giovane monarca, imbello e bonaccione. Una bella regina bavarese che, combinazione, è sorella di una certa Sissi: l'incontrastata icona nazionalpopolare che ha fatto sospirare intere generazioni di nonne-mamme-zie. Certo il paese è povero, largamente arretrato. Eppure primeggia fra gli staterelli dell'Italia preunitaria. Sue le prime strade ferrate della Penisola, suo il primo nucleo di un nascente industrialismo (opifici metallurgici e tessili, importanti cantieri navali). La sua flotta è considerata la terza d'Europa. Ponti in ferro (cosa inaudita a quel tempo) scavalcano i suoi fiumi vorticosi. Perfino le poste funzionano. E meglio di quanto capiti oggigiorno: una lettera spedita da Napoli viene recapitata a Bari l'indomani! La tassazione è mite e politiche assistenziali, magari un po' paternalistiche, permettono ai più indigenti di tirare avanti. Il servizio militare addirittura non esiste: meglio pagare Svizzeri e Tedeschi per fare il soldato! È il Regno delle Due Sicilie e non sa cosa sta per cascargli addosso...

Un capellone giramondo, alla testa di un migliaio di scalmanati, sbarca in Sicilia e arruola a frotte picciotti scontenti e braccianti disposti a rischiare anche la vita. Tutto, pur di ricevere un pezzo di quella terra che sarà finalmente strappata ai "signori" del latifondo! Truppe demotivate e un pugno di generali inetti o felloni non riescono ad opporsi e già Napoli, la capitale, è minacciata. Da Nord arriva poi l'aggressione dei soldati di una Prussia di serie b, quel Piemonte militarista e indebitatissimo (soprattutto con Francia e Inghilterra) che neppure si prende la briga di dichiarare guerra. È fatta. Nasce l'Italia unita, la cui corona è cinta da un re assai meno "galantuomo" del tempo, che finirà per svergognare lui e la sua sciagurata dinastia.

Subito cominciano i guai per tanta povera gente. Smantellate le industrie e trasportate al Nord, trafugato il tesoro di stato (il più cospicuo d'Italia) dai forzieri napoletani, scoraggiata la produzione agricola. La pressione fiscale letteralmente raddoppia da un anno all'altro. Durata del nuovo servizio di leva: cinque anni! Prende allora inizio, nel Sud, un imponente fenomeno migratorio mai prima d'allora conosciuto.

Anche la tragica epopea del Brigantaggio è agli albori. Nella situazione di incertezza e confusione che accompagna la fine del potere borbonico le porte delle carceri si sono spalancate per molti brutti ceffi. Ma c'è dell'altro. Contadini e braccianti non hanno ricevuto un ettaro delle terre loro promesse. Letteralmente ridotti alla fame, odiano questo governo "occupante" e il nuovo stato di cose, cui una rapace borghesia rurale e i signorotti locali che da sempre li opprimono si sono prontamente adeguati. In gran numero ufficiali e soldati borbonici, fedeli al giuramento che li lega ai loro legittimi sovrani, si rifiutano di deporre le armi, sordi al «Tutti a casa!» che fa seguito ad ogni disfatta. La Chiesa cattolica, espropriata e spesso perseguitata, ha forti motivi di scontento nei confronti dell'Italia savoiarda e delle elites liberali e anticlericali: la sua opposizione è inflessibile. Si formano bande di "grassatori" o "resistenti" (secondo il punto di vista) che arrivano a contare fino a cinquecento uomini. Le comandano personaggi dal nome tanto colorito quanto temuto: Crocco, Tranchella, Ninco Nanco, Pizzichicchio... Faranno tutti una gran brutta fine. Ma intanto si attaccano, con il sostegno più o meno aperto della popolazione, i militari "piemontesi" e nascono velocemente vere e proprie "zone franche" in Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. Dal 1861 al 1865, mentre nel Nord America si combatte la guerra di Secessione, nel Mezzogiorno d'Italia infuria un autentico conflitto civile che si concluderà solo intorno al 1872. Oltre 150.000

soldati sono impegnati nelle operazioni contro questi fuorilegge, i “briganti”. Gli insorti e i loro fiancheggiatori sono decine di migliaia.

La guerra è sempre orribile, ma quando la si definisce “civile” lo diviene ancora di più: ogni atrocità è consentita. La spirale di attacchi e rappresaglie costa una quantità spaventosa di vite: bambini, donne, anziani e religiosi non vengono risparmiati. Villaggi e fattorie devastati e dati alle fiamme, raccolti distrutti. In vece del domicilio coatto c'è la deportazione in luoghi di detenzione simili a lager nazisti (nella lugubre fortezza alpina di Fenestrelle i cadaveri dei prigionieri non vengono sepolti né cremati, ma dissolti nella calce viva). La famigerata legge Pica segna la sospensione di ogni garanzia costituzionale: la fucilazione arriva sulla base di un semplice sospetto di favoreggiamento e non è preceduta nemmeno dal più sommario dei processi.

L'esibizionismo fotografico di sbirri e bersaglieri non indietreggia dinanzi alle peggiori efferatezze: sorrisi beoti e stolido compiacimento nelle agghiaccianti pose degli sgherri. Ripresi ora accanto al cadavere di un pastorello tredicenne giustiziato, ora mentre reggono teste mozzate (nei territori del selvaggio West, suppergiù in quegli anni, ci si contentava dello scalpo) che saranno poi esposte, a mo' di monito medievale, all'ingresso di una cittadina riottosa. Una cappa di silenzio e disinformazione cerca di prevenire, non sempre con successo, lo sdegno dell'opinione pubblica interna e internazionale per l'obbroscia mattanza. La repressione finirà con il prevalere, naturalmente: sarà costata più vittime, perlopiù civili inermi, di quante ne abbiano fatto le tre guerre d'Indipendenza e l'insieme dei moti risorgimentali! Un puro e semplice dato numerico che la scuola italiana tende ancor oggi a trasmettere con riluttanza ai suoi alunni.

Il revisionismo degli storici, che ha finalmente reso giustizia ai Nativi americani, fatica ad estendere la sua correttezza a calabresi, lucani, campani e pugliesi. «O emigrante o brigante» fu la drammatica alternativa per le masse dei cafoni. Ma chissà, un'Unità d'Italia meno iniqua e cruenta non ci avrebbe forse permesso di leggere, fra i protagonisti della leggenda del tango, tutti quei nomi dal suono così familiare. Laggiù, nell'Argentina lontana...

due libri di Vincenzo Labanca

LE MEMORIE DI UNA BRIGANTESSA

Zaccaria Editore

È l'affascinante e avvincente storia romanzata dell'ultima delle brigantesse realmente esistita.

Un destino crudele e un racconto denso di coincidenze e di incontri fatali, che vede Bologna, in quella che nel libro è denominata la casa delle streghe, custodire lo scrigno che ha celato un originale manoscritto, giunto fino a noi in circostanze a dir poco rocambolesche.

Un diario che testimonia le origini del brigantaggio di fine '800, e la tragica verità storica dello sterminio di coloro che pagarono il prezzo dell'unità d'Italia.

VIAGGIO IN LUCANIA

SiriS Editore

Una vacanza non organizzata in Basilicata, diventa per la protagonista occasione per scoprire la magia dei luoghi, e una costante opportunità di conoscenza e approfondimento storico-culturale, attraverso un affascinante Cicerone. Natura incontaminata, la storia e l'origine dei Templari, dei Briganti e dei Normanni, sono fra le tracce lasciate dalla storia in questa terra, che diventano lo sfondo del conflitto moderno fra Nord e Sud, nella storia d'amore dei due giovani protagonisti.

www.vincenzolabanca.it